

Insegnare letteratura, incontrare gli autori

Pietro Baroni

Il seguente contributo sintetizza le riflessioni su una didattica della letteratura italiana così come è emersa dall'esperienza dei convegni letterari promossi dall'associazione Diesse Firenze. I convegni sono rivolti alla Scuola Secondaria di Secondo Grado (*I Colloqui Fiorentini- Nihil Alienum e Performance d'Autore*) e alla Secondaria di Primo Grado (*Le Vie d'Europa*).

In questo contributo il riferimento, in particolare, sarà quello de *I Colloqui Fiorentini*, un convegno nazionale annuale di letteratura italiana per le scuole secondarie di secondo grado, ripercorre dal 2002 i nostri maggiori Autori, oggetto d'esame finale di stato e dello studio degli alunni nel biennio. Nelle sue dodici edizioni sono più di 15.000 gli studenti e i docenti che vi hanno aderito, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Dalle ultime due edizioni si è aggiunta anche l'adesione del Presidente della Repubblica

Vogliamo iniziare il nostro contributo partendo da testimonianze di studenti: «Questi per noi sono stati i giorni della divina rivelazione», ci dissero, serissime, Annalisa e Jennifer di

Castrovillari al termine dell'edizione dedicata a Cesare Pavese. Patrizio di Pescara, invece, questa estate così si è espresso: «Io ora faccio il cameriere, ma non posso negare che i tre giorni dei Colloqui Fiorentini su Manzoni sono stati l'unico momento della mia vita in cui mi sono sentito completamente libero».

Sono parole che stenteremmo a credere possibili anche per il concerto di un grande cantante internazionale.

Invece sono riferiti ad un momento di scuola, di studio e di lavoro, anche molto impegnativo.

Ed un'esperienza simile ci viene comunicata dai docenti: un'insegnante di Arezzo ci disse al termine dell'edizione dedicata a Montale, la prima: «Mi avete ridato il coraggio e la speranza per tornare a insegnare».

I Colloqui Fiorentini, come gli altri Convegni, sono un'iniziativa che promuove un certo modo di fare scuola, una certa didattica dell'italiano, che genera una forza di persuasione tale da avvincere le migliaia di studenti e docenti che vi partecipano. Che cosa ha raggiunto in maniera così diretta e radicale il loro cuore e la loro mente? Proviamo a rispondere,

riflettendo sull'esperienza di dodici anni.

Incontrare. innanzitutto

«Una lettura seria e profonda cambia la vita: è un incontro con un'apparizione imprevista, come un incontro all'angolo della strada con l'amante, con l'amico, con il nemico mortale»¹. La letteratura prima che essere qualsiasi altra cosa è l'avventura dell'incontro con un uomo e la sua esperienza artistica; un incontro affascinante, pieno del gusto dell'imprevisto e del sentimento di una scoperta carica di mistero e di attesa. *I Colloqui Fiorentini* non hanno mai trattato una tematica letteraria, ma hanno sempre messo al centro l'autore e la sua opera. E questa è una linea fortemente voluta, fin dalla prima edizione, dai promotori. Essi hanno intenzionalmente evitato di trattare i generi letterari o le correnti o percorsi tematici, perché più facilmente esposti a saperi astratti, schematici e ideologici.

Invece hanno scelto e proposto quel modo di insegnare e studiare che scommette potentemente sull'incontro diretto con gli autori e la loro esperienza, attraverso i loro scritti: *Montale e la ricerca del*

varco; Cesare Pavese “Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?”; Italo Calvino “Cercare chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno”; Giacomo Leopardi “Desiderii infiniti, visioni altere, pensieri immensi”; Ugo Foscolo “Tu passeggerai sovra le stelle”. Sono i titoli di alcune delle edizioni del convegno: un uomo e una sua citazione che sinteticamente colga il contenuto più segreto ed insieme più palese della sua esperienza umana e letteraria. Una parola che si riappropria di tutta la carica di “provocazione” all’umanità del lettore. Due uomini, l’autore e il lettore, sia docente che studente, messi faccia a faccia, in un dialogo “fraterno”, appassionato sull’esistenza umana, sulla propria vita. È questo il segreto de *I Colloqui Fiorentini*.

Il metodo di studio che il convegno suggerisce non rimanda *in primis* agli apparati didattici e critici, né alle analisi testuali e intratestuali, cui la didattica degli ultimi decenni ha indirizzato i suoi sforzi, ma induce gli studenti ad affrontare i testi, a leggere le poesie e i romanzi degli scrittori per incontrare innanzitutto un uomo, un volto, e il suo dirsi: questo l’approccio privilegiato.

Lo studio della letteratura è dunque l’incontro con un uomo e la sua esperienza attraverso la bellezza della sua comunicazione. Questa modalità risulta insieme più semplice e più efficace per gli studenti, perché più adeguata al metodo della conoscenza: per studiare un autore bisogna partire da lui stesso e da quello che ci comunica. La didattica dell’italiano, in particolare nel corso di studi che precede quelli universitari, deve essere riscoperta in questa ottica e

trovare in ciò la sua originalità e specificità, anche rispetto alla didattica universitaria, mentre spesso si è trovata ad imitarla, limitandosi ad abbassare il livello di rigore e di esigenza.

L’esperienza

Questo approccio è suggerito a partire dal lavoro che i singoli docenti sono chiamati a svolgere in classe ed è tanto più significativo in quanto mette al centro del momento didattico l’esperienza umana dell’autore studiato e quella dei lettori. Il dialogo ed il lavoro si svolgeranno nel paragone fra questi due fuochi. Ciò che preme nello studio di un autore è la sua esperienza umana capace di parlare a quella del lettore, sia docente che studente e l’esperienza del lettore capace di paragonarsi con quella dell’autore e di giudicarla. Occorre rendersi ed educare a rendersi sensibili all’autore, alla sua parola, capace di raggiungerci, di coinvolgerci, di mobilitarci. Il lavoro parte, ad esempio, da una parola, fra le tante del testo, che colpisce particolarmente l’attenzione della classe: questa è la chiave per incontrare l’autore, perché è il punto di contatto tra lo scrittore e il lettore. Tutto il lavoro consisterà nel rendere ragione della provocazione che tale parola o frase hanno suscitato in noi, percorrere in entrambe le direzioni questo ponte che unisce il lettore all’autore: se una parola ha colpito significa che ha toccato qualcosa dell’esperienza del lettore; quindi c’è qualcosa di comune fra il lettore e l’autore. Tutta la didattica dovrà essere mirata a rendere esplicito questo punto comune fra il testo e l’esperienza umana del lettore.

La scelta dei titoli de *I Colloqui Fiorentini* è già significativa a

questo riguardo. Prendiamo ad esempio il titolo dell’edizione dedicata a Pascoli: “*Giovanni Pascoli e la misteriosa ansia comune*”. Se si sceglie come titolo il nome del poeta e un suo verso è chiaro che nelle parole “ansia comune” si indica che l’esperienza del poeta è anche l’esperienza del lettore o meglio si provoca il lettore a porsi la domanda: «È vero? Anch’io vivo un’ansia di fronte alla vita? E tutti gli uomini la vivono?». Oppure prendiamo l’edizione dedicata a Pavese: “*Cesare Pavese. Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?*” La domanda è diretta, rivolta al lettore, insegnante e studente, interrogato su una sua elementare esperienza. Il punto di incontro fra l’autore e il lettore è il nostro essere uomini, questo costituisce patrimonio comune “per esperienza” e, per quanto involuta questa possa essere nel giovane, tuttavia appartiene tanto all’insegnante e all’autore stesso, quanto allo studente. La didattica de *I Colloqui Fiorentini* tenta di educare un soggetto come “capace” di cultura, intesa come presa di coscienza della propria umanità e riflessione sistematica e critica sopra l’esperienza. Non è questa la “competenza” che desideriamo vedere maturare nei nostri studenti, cui si aspira come scopo ultimo del nostro operare come docenti?

È una didattica che invita lo studente a formulare un’ipotesi di lettura, una chiave interpretativa di un problema che è posto dall’autore, ma che egli scopre immediatamente anche suo proprio. E quanto più la chiave di lettura sarà capace di rendere ragione di tutta l’esperienza

dell'autore, tanto più sarà comunicativa.

In questo la figura dell'insegnante trova il suo ruolo imprescindibile, perché permette l'incontro fra studente e autore. L'insegnante, infatti, legge l'autore in un certo modo, indicando un certo approccio suo personale, che dovrà tendere ad abbracciare tutta l'esperienza umana e letteraria dell'autore stesso. Ma dovrà anche valorizzare gli spunti positivi degli studenti che dialogano con la sua ipotesi o coglierne altri altrettanto importanti e non ancora emersi e rilanciare continuamente il lavoro. Partendo dalla proposta dell'insegnante, dal suo personale approccio, gli studenti possono anche arrivare altrove. Non si ipotizza infatti che la chiave interpretativa degli studenti coincida con quella dell'insegnante, ma che l'insegnante introduca all'autore, offrendo un metodo che permette l'incontro e il dialogo col testo. È questa la descrizione dell'attenzione e della modalità con cui l'insegnante induce un apprendimento "dinamico" da parte dello studente: non solo ripetizione di contenuti, ma loro personalizzazione.

Al riguardo, anche durante i tre giorni del Convegno vero e proprio i momenti più significativi sono i seminari: occasioni di lavoro sul testo, guidati da un insegnante moderatore, in cui gli studenti possono intervenire liberamente a partire dalla tesina e dallo studio personale dell'autore svolti nelle loro classi. I seminari sono il cuore della didattica dei Colloqui e suscitano l'entusiasmo degli studenti, perché essi si sentono protagonisti, sentono che la loro esperienza di studio e di vita

diviene autorevole nel paragone con quella dell'autore e dei loro "colleghi" di ogni parte d'Italia. Questo ci pare il punto decisivo. Tanto successo dei Colloqui è dovuto al fatto che gli studenti scoprono, spesso per la prima volta, che non è necessario essere critici letterari per esprimere un giudizio su un testo. Se il punto di contatto tra l'autore e il lettore è l'esperienza, vissuta lealmente e criticamente, essa diviene autorevole nel giudizio: la loro esperienza di giovani uomini. Naturalmente gioca un ruolo decisivo la figura dell'insegnante, perché l'esperienza dello studente è ancora acerba, insicura, disorientata. L'insegnante dovrà favorire l'accrescersi ed il fortificarsi di questa esperienza, proprio attraverso l'esempio del suo personale confronto con gli autori studiati.

«È verso la verità che corriamo, la penna ed io...»² Di fronte a questa citazione di Calvino da *Il cavaliere inesistente*, l'insegnante potrà spiegare che si tratta della documentazione dello stretto rapporto che in Calvino intercorre tra letteratura e vita, rapporto che si ritrova in tanti autori del Novecento italiano e ha dato vita ad una ricca letteratura sulla precedenza dell'una o dell'altra nella dinamica della conoscenza e via dicendo. Ma normalmente, in questo modo, le categorie di letteratura e di vita restano astratte. Infatti nel migliore dei casi lo studente impara a memoria dei concetti e li ripete. Se invece l'insegnante comincia la spiegazione ad esempio con una domanda agli studenti: «Ma che cos'è per voi verità? E che cosa è letteratura? Avete mai fatto esperienza della verità?» e dedica

una o due lezioni a queste parole, in un lavoro che fa tentare prima una risposta agli studenti, poi la mette a paragone con il testo, poi la rilancia con una sua proposta in un continuo dialogo, allora si chiariranno i termini della questione, perché le parole verranno comprese dal di dentro dell'esperienza personale, sulla quale gli studenti sono normalmente poco abituati a riflettere. Si comprende meglio ora perché gli studenti divengono "capaci" di cultura. È questa una modalità di lavoro "laboratoriale" non artificiosa, né asettica, perché investe e richiede la presenza intensa e personale dei protagonisti.

L'importanza della parola

A tal proposito l'insegnante deve favorire in ogni modo la riscoperta delle parole come nomi delle cose, delle esperienze, del reale: se si discute, ad esempio, di Pavese, del suo problematico rapporto con l'altro sesso e dell'amore è necessario, come già detto in precedenza, fermarsi a discutere con gli studenti su cosa sia amore, anche a costo di allontanarsi momentaneamente da Pavese, perché se non è chiaro il significato delle parole, tutto è fraintendibile. Ma se le parole riacquistano il loro peso "poetico" cioè non superficiale, ma carico di ciò che portano, allora è possibile parlare dell'amore, della libertà, del destino in Pavese.

È la scoperta della parola come svelamento della realtà. Da questo punto di vista l'insegnamento della grammatica italiana o della lingua latina diventano strumenti di straordinaria efficacia e scoprono un loro legame profondo ed

inscindibile con lo studio della letteratura. La parola «è un fine involucro che racchiude alcunché di spirituale. L'essenza di una cosa e la nota della nostra propria anima dinanzi ad ogni cosa s'incontrano nella parola e vi ottengono espressione [...] E questi due elementi: l'essenza della cosa, fuori e la risposta a quest'ultima nell'uomo, dentro – elementi ambedue vitalmente uniti – espresse egli nel nome. Nel nome adunque si combinano insieme un atomo del mondo ed una nota dell'interiorità umana [...] in tal modo il nome divenne un segno misterioso, per cui l'uomo prese possesso di sé e del mondo»³. Prendere possesso di sé e del mondo, cioè fare esperienza. Recuperare la parola significa recuperare l'esperienza. L'etimologia in questo senso è potente filosofia della vita.

La vita e le opere: una biografia al servizio del testo

Lo studio della vita e delle opere di un autore, in questa ottica didattica, non perde di importanza e di valore, ma assume una precisa collocazione e un preciso compito: sono al servizio del testo. Attraverso la lettura e lo studio del testo il docente segnerà tutti i luoghi in cui esse acquistano rilevanza e danno al testo stesso un significato altrimenti fraintendibile o incompleto. La biografia e la conoscenza complessiva delle opere dell'autore emergeranno quindi passo passo, come chiarimento del testo stesso: non è la stessa cosa leggere le poesie di Pascoli sapendo o meno che ha perduto da piccolo il padre e un anno dopo la madre; ma un conto è saperlo a priori, un conto è scoprirlo dopo aver letto la

poesia *La mia sera*, commentando l'ultimo verso «sentivo mia madre ... poi nulla ... sul far della sera»⁴. La biografia deve dunque illuminare il testo, non sovrapporsi o esserne indifferente e parallela. Deve quindi essere “seconda” rispetto al testo. C'è anche un rischio altrimenti, che la biografia di un autore distorca l'interpretazione del testo: il suicidio di Pavese, ad esempio, ha dettato una modalità di lettura tutta al negativo delle sue opere presso alcuni critici e, di seguito, presso gli insegnanti; oppure è nota l'interpretazione in base a cui il pessimismo di Leopardi sarebbe derivato dalle sue precarie condizioni psicofisiche. In ultima analisi, dunque, basterebbe essere sani e non depressi per non essere come Pavese e Leopardi, cioè per non avviare nessuna seria riflessione sulla condizione umana e non avere quindi alcun punto in comune con la loro esperienza.

I generi, le tematiche, la critica

Un discorso simile si può fare per la critica letteraria, i generi, le tematiche, le poetiche.

Essi dovranno essere sussidiari alla lettura e comprensione del testo. Occorre “impattare” il testo, poi il fascino derivato dalle parole dell'autore indurrà a conoscerne la vita, il pensiero, il genere letterario, lo stile, ad interessarsi della critica, che diviene così un importante e autorevole punto di vista che aiuta e sostiene la lettura. Per fare un esempio, studiando Pascoli o Montale, si può affrontare la poetica del *Fanciullino* dopo aver letto del rivo che singhiozza⁵, non a priori e in modo avulso dalle parole del poeta; si può introdurre il concetto di *correlativo oggettivo*, dopo aver letto del tronco d'albero

che in *Maestrale* si rinverdisce di fronte al mare⁶, anziché teoricamente.

Gli approfondimenti critici dovranno essere proposti nella misura in cui aiutano a capire realmente il testo e ad allargare la cerchia dei “collaboratori” (i critici stessi) che aiutano lo studente a farsi un'idea più chiara, a muovere passi più certi, ma nella direzione dell'approfondimento del contenuto. È perciò importante che la lettura dei testi critici sia sollecitata dal bisogno di rispondere a precisi spunti di lavoro e interrogativi sollevati dai ragazzi o che emergono nel corso della lezione, non da una esigenza puramente documentaria sulla fortuna critica di un autore o per un approfondimento stilistico e tecnico avulso dal contesto.

Un buon critico è colui che suscita il desiderio di tornare a leggere il testo dell'autore, per verificare se la sua ipotesi è vera, cioè è colui che realizza il suo compito nel collocarci in modo più adeguato di fronte all'autore e alla sua opera.

Il docente: un testimone

In ultimo ancora una sottolineatura sulla figura del docente, che è il perno attorno al quale ruota tutta la novità didattica emersa in questi anni nei nostri Convegni.

Nel lavoro di guida e sostegno all'esperienza dei ragazzi e al loro rapporto con l'autore, il docente si propone innanzitutto come colui che ha fatto per primo un incontro e lo rinnova assieme ai suoi studenti. Come uno che invita a conoscere l'amico, l'amante o il nemico mortale, per riprendere le parole di Steiner. Certo egli conosce già da tempo dell'autore la storia, le parole, i pensieri, ma, quando lo

ripropone agli studenti, ecco che lo incontra nuovamente, lui stesso, ed il dialogo può far emergere aspetti nuovi a lui precedentemente sfuggiti. Anzi il docente sarà tanto più capace di sostenere e guidare l'esperienza dei suoi allievi, quanto più sarà lui stesso coinvolto in una nuova conoscenza dell'autore. E quanto più sa di lui, tanto più sarà interessante il nuovo incontro e le novità che ne nasceranno. Il docente realizza il suo compito nella misura in cui è testimone di una novità che accade innanzitutto

in lui, anche grazie al lavoro sul testo svolto insieme agli studenti. Egli sarà quindi una figura familiare, che lavora tutti i giorni con i suoi studenti, cambiata da ciò che insegna e questo cambiamento primariamente comunica. Allora la sua chiave di lettura e il metodo seguito diventeranno autorevoli senza alcuna forzatura, perché essi hanno palesato la loro efficacia cambiando il testimone stesso. Così lo studente impara una posizione culturale: guardandola accadere e imparando il metodo che l'ha prodotta: coinvolgendosi nella sua

dinamica. In definitiva, senza il docente, può avvenire solo immagazzinamento di dati estranei alla propria esperienza, ma non apprendimento consapevole, cioè personalizzato.

Terminando, tanti sono i docenti che ci hanno detto di aver cambiato il loro modo di insegnare e, così facendo, di rapportarsi con i loro studenti, dopo aver partecipato ai nostri Convegni. Ora per loro insegnare è tornato a rispondere a quel desiderio di bene che li aveva mossi a scegliere questa professione così intensamente umana.

Pietro Baroni

Direttore de I Colloqui Fiorentini – Nihil Alienum

Docente di lettere presso il liceo scientifico "Dell'Immacolata", dei Salesiani di Firenze

¹ G. Steiner, *Vere presenze*, Garzanti, Milano 2006, quarta di copertina. Da un'intervista su «Linea d'ombra».

² I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*, in *I nostri antenati*, Mondadori, Milano 1996, p. 369.

³ R. Guardini, *I santi segni*,

Morcelliana, Brescia 1960, pp. 113-114.

⁴ G. Pascoli, *La mia sera*, in *Canti di Castelvecchio*, in *Pascoli poesie*, Garzanti, Milano 2002, p. 536.

⁵ «Là, presso le allegre ranelle, / singhiozza monotono un rivo.», ivi.

⁶ «O mio tronco che additi, / in questa ebrietudine tarda, / ogni rinato aspetto coi germogli fioriti / sulle tue mani» da E. Montale, *L'agave sullo scoglio - Maestrale*, in *Ossi di seppia*, in *Montale tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1990, p. 73.